



Camera dei Deputati

Presidente Commissione Agricoltura

On. Mirco Carloni

***L'Europa dei fondatori,
non quella degli ecologisti***

Salutando e ringraziando tutti voi per la presenza e la partecipazione, non posso non rivolgere uno speciale saluto ed attenzione ai giovani qui presenti: ad essi si indirizzerà primariamente questo mio intervento e, per essi, nelle sedi istituzionali, stiamo portando avanti, come Gruppo Lega, importanti progetti legislativi - che presto saranno approvati dal Senato divenendo Legge dello Stato - perché, come vedremo, l'Agricoltura costituisce un'asse portante dell'economia nazionale ed internazionale; risulta quanto mai necessario gettare uno

sguardo di verità sul settore primario oggi così beffeggiato ed addirittura accusato di essere la causa dell'inquinamento planetario: per far ciò mi riservo un approccio di carattere storico; *historia magistra vitae* dicevano i latini: solo attraverso la storia noi possiamo cogliere il profondo significato del tempo presente ed inserirci in un naturale processo evolutivo che, proprio perché tale, deve essere in continuità con quanto è stato; solo tramite questa continuità potremo assicurare prosperità, benessere e sviluppo perché solo così potremo garantire lo sviluppo dell'Europa che, appunto, nasce e si fonda sull'Agricoltura. Mettere a rischio il settore primario, l'Agricoltura, significa mettere a rischio l'Europa, della quale l'Agricoltura è parte intima e costitutiva del concetto stesso di Unione Europea.

È innegabile che l'agricoltura dà origine alle organizzazioni della vita sociale con i conseguenti Istituti Giuridici necessari per regolamentarle. Anolli ci ricorda che proprio dalla cultura contadina 'nascono la realtà e i relativi concetti di territorio e di Stato (...), di organizzazione e stratificazione sociale nonché di controllo e gestione delle risorse'¹. L'agricoltura costituisce la *causa movens* di un più complessivo e profondo processo culturale. Si genera quello che Diamond definisce come 'potere contadino'², ossia la maggior disponibilità di cibo, il conseguente aumento demografico come anche l'utilizzo degli animali domestici come unici mezzi di trasporto.

L'agricoltura, afferma Adornato, ha 'storicamente svolto un ruolo propulsivo ed unificante nella costruzione dell'Europa comunitaria, prefigurando, a partire dalla propria particolare

¹ Cfr. ANOLLI L., *La mente multiculturale*, Laterza, Roma, 2006

² Cfr. DIAMOND J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino, 1998.

dinamica, fenomeni giuridici e politico-istituzionali di più ampio respiro'³.

Con la firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957, i sei Paesi fondatori della Comunità europea hanno posto le basi sulle quali si è progressivamente strutturata la Politica Agricola Comune.

All'agricoltura fu dedicato il titolo II della seconda parte del citato Trattato, in cui sono definite le condizioni di inserimento del settore agricolo nell'ambito del mercato unico, gli obiettivi e le azioni con le quali la Comunità europea intende perseguirli, nonché le misure per consentire l'adeguamento dei Paesi membri.

Tra le finalità della politica agricola comune si evince la volontà di incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo

³ Cfr. ADORNATO F., *L'agricoltura come costruzione dell'Europa*, pro manuscripto.

razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola grazie, in particolare, al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Il ruolo dell'agricoltura e dunque della politica agricola nella costruzione della politica comune europea era di fondamentale importanza.

L'agricoltura ha toccato e tocca la vita di mercato e anche politica delle Nazioni; ricordiamo i Regolamenti del 1 aprile 1962 sulle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) dei cereali, prodotti ortofrutticoli, carni suine, uova, pollame che avevano

come obiettivo quello di realizzare un mercato aperto e libero all'interno del territorio comunitario attraverso il regime dei prezzi e degli scambi. Tale sistema era 'protetto' dal Reg. n. 25/1962 del Fondo Europeo di orientamento e garanzia il quale distribuiva a livello comunitario il principio della responsabilità finanziaria con un condiviso sistema dei pagamenti dove i regimi agroalimentari hanno precorso l'arrivo e il significato della moneta unica⁴. Potremmo definire questo come primo passo verso il cammino comunitario: è stata l'agricoltura a determinarlo.

Non possiamo non evidenziare il significato politico, da un lato, e l'impatto giuridico dall'altro, che ha avuto l'agricoltura grazie ai Programmi integrati mediterranei (Pim), nell'allargamento dell'orizzonte europeo verso la Grecia, Spagna e Portogallo. Grazie a tali programmi l'agricoltura fuoriesce dal

⁴ Cfr. COSTATO L., *Trattato breve di diritto agrario italiano e comunitario*, Terza Edizione, Cedam, Padova, 2003.

fundus instructus per divenire volano di un modello di sviluppo integrato; si afferma, così, una *partnership* tra diverse Istituzioni che evidenzia in modo particolare il principio di sussidiarietà oggi riaffermato dal Trattato sull'Unione Europea all'art. 5, comma 3.

Ancora: l'edificazione dell'Europa giunge anche dalla Giurisprudenza comunitaria agricola che ha svolto, nel processo storico, un ruolo molto importante. Cito la nota Sentenza 'Cassis de Dijon' del 1979 che è caposaldo della costituzione di un mercato agroalimentare unico europeo. La giurisprudenza europea ha ribadito, nel corso del tempo, le specificità delle culture alimentari nello spazio comune europeo, preludio, questo, della convivenza del pluralismo culturale che tutti noi, oggi, stiamo vivendo; pluralismo oggi sollecitato dall'art. 167 del Trattato di Lisbona.

In questo percorso evolutivo, che per motivi di tempo non possiamo analizzare in modo così approfondito, il contributo agricolo alla costruzione dell'Europa ha trovato linfa nuova dal mutato ruolo dell'agricoltura stessa e delle sue funzioni che assumono significato ben oltre la produzione di alimenti per via delle esternalità positive assicurate ai cittadini. Esternalità di natura paesaggistico-ambientale, ma altresì finalizzate al rafforzamento della coesione sociale e delle espressioni culturali non esclusive del mondo rurale, visto il mutato rapporto città e campagna.

L'agricoltura, fino a non molto tempo addietro, confinata nel 'contado', oggi arriva ad insediarsi in città. Come afferma Fabiani: 'Oggi più che mai occorre essere consapevoli che si è passati dal modello agricolo unipolare ad un sistema agroindustriale globale

in cui produzione e competizione si vanno muovendo lungo le corsie di un'economia sempre più veloce, integrata e condizionante la sovranità alimentare e quindi politica dei diversi paesi⁵.

Non scordiamo, poi, il crescente processo di finanziarizzazione dell'agricoltura stessa che rafforza il potere delle imprese multinazionali come anche il processo di accaparramento di terre coltivabili da parte di investitori che sottraggono alla disponibilità nazionale importanti risorse comuni.

Per completezza storica e scientificità del contributo, va evidenziato che tra gli anni Settanta ed Ottanta, iniziarono a manifestarsi alcuni squilibri generati dalla stessa politica agricola comune come quello dell'eccesso di produzione rispetto alla domanda. Vennero quindi imposti alcuni meccanismi di controllo

⁵ Cfr. FABIANI G., *L'agricoltura che cambia. Dalla grande crisi alla globalizzazione*, Roma, 2012.

della produzione. Ne è un esempio la vicenda delle “quote latte”, introdotte per disincentivare la produzione tramite sanzioni imposte per ogni litro prodotto in eccedenza rispetto la quota prefissata dal produttore o un'altra misura (il cosiddetto *set aside*) volta a diminuire le eccedenze di produzione, per la quale veniva richiesto agli agricoltori di abbandonare la coltivazione di parte delle proprie terre in cambio di compensazioni pecuniarie.

Nel maggio del 2020, la Commissione Europea ha presentato la comunicazione sulla strategia *Farm to Fork*, “Dal produttore al consumatore” (insieme alla comunicazione “Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030” (COM (2020)380). Con tale comunicazione si propone una transizione verso un sistema alimentare sostenibile nell’UE dalla produzione alimentare, attraverso la lavorazione e il trasporto, fino alle scelte alimentari

consapevoli da parte dei consumatori. Essa mira anche a garantire che l'agricoltura, la pesca e l'acquacoltura, nonché la catena del valore alimentare, contribuiscano in modo appropriato al perseguimento dei seguenti obiettivi: il *Climate Target Plan 2030*; la neutralità climatica entro il 2050; il raggiungimento di almeno il 25% dell'intera superficie agricola dell'UE coltivata biologicamente entro il 2030; la riduzione del 50% dell'uso e rischio derivante da pesticidi chimici entro il 2030; la riduzione di almeno il 50% delle perdite di nutrienti senza alcun deterioramento della fertilità del suolo, nell'ottica di ottenere una riduzione di almeno il 20% nell'uso di fertilizzanti entro il 2030; la riduzione del 50% del volume totale delle vendite dell'UE di antimicrobici per animali d'allevamento e pesci entro il 2030;

l'aumento della superficie per la biodiversità, inclusa la superficie agricola con caratteristiche paesaggistiche di elevata diversità.

La nuova PAC è entrata in vigore dal 1° gennaio 2023 con gli obiettivi di garantire un reddito agricolo sufficiente, aumentare la competitività e migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore, sostenere il ricambio generazionale e sviluppare aree rurali dinamiche, agire per contrastare i cambiamenti climatici, tutelare l'ambiente con uso sostenibile di suolo, acqua e aria, salvaguardare il paesaggio e la biodiversità e proteggere la qualità dell'alimentazione e la salute.

Obiettivi audaci e rispettabili che, tuttavia, mettono follemente a repentaglio il futuro dell'agricoltura che, proprio per la sua centralità, è sempre stata oggetto di attenzioni delle politiche comunitarie fin dalla nascita della CEE, divenendone una

componente fondamentale della storia dell'Unione Europea e della sua integrazione.

L'agricoltura, infatti, fu scelta come vettore attraverso cui unificare il vecchio continente, prima economicamente e poi politicamente e, per anni, la PAC ha rappresentato l'unica politica della Comunità sulla quale, infatti, si sono concentrate il maggior numero di decisioni adottate a livello comunitario.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono fondamentali, ma questa consapevolezza non può lasciarci indifferenti di fronte ai problemi degli agricoltori e delle imprese agricole che, con enormi sacrifici continuano ad essere simbolo di eccellenza nel mondo.

Nel Terzo Millennio l'Unione Europea deve affrontare sfide epocali e, in particolare, cibo, ambiente, clima e welfare. Sono

sfide, queste, che impongono un ripensamento del concetto di sviluppo e che pongono una nuova attenzione alle risorse locali e alla loro capacità di mobilitazione di nuovi processi. A fronte di queste problematiche l'agricoltura offre, ancora una volta e come è sempre stato, il suo determinante contributo ora non più per la costruzione bensì per il rafforzamento del modello europeo e questo attraverso formule di sviluppo che connettono la produzione agroalimentare al territorio rurale, rafforzandone l'identità e la qualità come valore aggiunto nella competizione globale.

Non a caso, per fare solo un esempio: all'antropizzazione crescente delle realtà metropolitane, il fenomeno nuovo e significativo dell'agricoltura urbana⁶ contribuisce alla coesione

⁶ Cfr. ADORNATO F., *L'agricoltura urbana nella società globale: primi appunti*, in *Riv. Dir. Agr.*

sociale, davanti all'inumanità del progresso e all'atrofizzazione del soggetto⁷.

‘Se interessi economici, politiche commerciali e relazioni internazionali tornano (...) ad intrecciarsi, dando all'agricoltura una nuova dimensione geopolitica del mondo contemporaneo⁸, la presenza dell'Europa in questo agone globale non potrà che essere fedele alla sua identità ‘plurale’: agricola, alimentare, paesaggistica, culturale.

Tutto questo, però, sembra non essere più di interesse per l'Europa che, quasi dimenticando la sua storia e la centralità che in essa ha avuto ed ha l'agricoltura, sembra voler relegare il settore primario riducendolo ai minimi termini attraverso politiche di scoraggiamento sia nei confronti della produzione che nei

⁷ Cfr. ADORNO T., *Minima Moralia*, Torino, 1994.

⁸ Cfr. FABIANI G., op. cit.

confronti della forza lavoro, quasi invitata a dirigersi altrove. Si tratta di un errore storico, quasi di un tradimento della volontà dei fondatori che mina, alle radici, l'Europa stessa favorendo l'opera delle multinazionali tese solo ad un profitto senza etica, più che al vero progresso.

Non è pensabile di adottare scelte sostenibili eliminando i pesticidi, quando l'unico risultato che otterremmo sarà la cancellazione delle colture europee, che verranno sostituite con prodotti di Paesi Terzi, che usano pesticidi in quantità superiori ai nostri agricoltori.

Rilanciare l'agricoltura significa rilanciare l'Europa e questo rilanciamento passa attraverso Voi, attraverso i giovani, veri protagonisti di questa sfida. Sono troppo pochi i giovani che

scelgono di lavorare in agricoltura: vanno sostenuti sia nella produzione come anche nella sicurezza.

Consapevole dell'errore che si sta commettendo a livello europeo che può divenire storico come anche della fondamentale e provata importanza del settore primario, la lega ha presentato una proposta di Legge, già approvata alla Camera e in prossima approvazione al Senato per favorire l'imprenditorialità giovanile nel settore agricolo.

Infatti, il tema del ricambio generazionale rappresenta una delle maggiori sfide della nostra agricoltura. I dati ci mostrano che solamente il 13.4% dei titolari di imprese agricole è al di sotto dei 44 anni di età, senza contare che la creazione di nuove aziende, estranee al circuito familiare, è assolutamente minoritaria, posto

che il 72% delle aziende agricole giovani derivano da precedenti aziende familiari.

Questo perché difficoltà di ordine burocratico e creditizio ostacolano l'inserimento dei giovani nel circuito agricolo. In particolare, la mancanza di fiducia delle banche nei confronti dei giovani agricoltori, vincoli, obblighi, costi iniziali e di produzione, l'impiego di manodopera qualificata e una legislazione farraginosa e penalizzante rappresentano difficoltà che rendono l'attività agricola non appetibile a fronte di enormi sacrifici che invece richiede.

Vogliamo rilanciare il sistema produttivo agricolo, con interventi che diano uno strumento tangibile di vicinanza e supporto alla nostra "gioventù agricola". Per fare questo dobbiamo

spogliarci del pregiudizio che associa il lavoro della terra ad una professione di ripiego.

Fare il contadino nel 2024 significa formazione di alta professionalità, specializzazione, innovazione. Significa introdurre tecnologie all'avanguardia, intelligenza artificiale e associare la ricerca scientifica con la sapienza millenaria della tradizione.

La sostenibilità in agricoltura passa per la capacità di attrarre i giovani a questo mondo, fornendo loro garanzie di concreto supporto, affinché gli stessi possano dare vita ad aziende sostenibili, capaci di modernizzare il comparto, grazie a innovazione e competenze digitali.

Per fare questo, la proposta di legge prevede una serie di strumenti dedicati ai giovani quali, per esempio, l'istituzione di un fondo per favorire il primo insediamento

dei giovani nel settore e un regime fiscale agevolato, agevolazioni in materia di compravendita di fondi rustici e agevolazioni fiscali per l'ampliamento delle superfici coltivate.

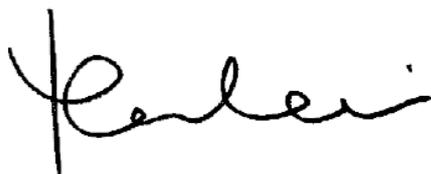
L'agricoltura, nel recente passato, ha avuto un ruolo "marginale" rispetto ai modelli di sviluppo e organizzazione sociale, come se il progresso spingesse, soprattutto i giovani, ad un "allontanamento del rurale" dalla cultura moderna.

Per credere in un futuro dell'Unione Europea è doveroso sostenere chi lavora e crea ricchezza per sé e per la Nazione, invece di mortificare e marginalizzare agricoltori fino ad insinuare una loro responsabilità per l'andamento del Pianeta e per la crescita dell'inquinamento.

Il futuro dell'agricoltura, e quindi il destino dell'Europa, sarà nel far coesistere innovazione e tradizione senza ulteriori distorsioni ideologiche.

Recuperiamo insieme il significato profondo della parola progresso.

Di Mirco Carloni

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Carloni', with a vertical line extending downwards from the start of the first letter.